ITALIA

I nuovi senatori.

Il Senato si è accresciuto di 21 nuovi membri.

Confesseremo francamente che le scelte avrebbero potuto essere peggiori. La maggior parte delle nuove persone chiamate all'alto onore di sedere in Senato hanno acquistato titoli speciali alla pubblica benemerenza; aggiungeremo ancora che questa infornata porta realmente in Senato dei valori, degli uomini noti per dottrina, profondità di studi ed esperienza delle cose pubbliche; uomini che contribuiranno a dar molto prestigio alle deliberazioni della Camera Alta.

Politicamente, però, dobbiamo, pur troppo, osservare che questi uomini sono un'altra prova della grande strada che ha già fatto Depretis sulla via del ritorno del Governo dei moderati. I nuovi senatori appartengono per la maggior parte all'antica Destra pel loro passato e per quanto si conosce delle loro opinioni. L'elemento progressista, già tanto deficiente nel Senato, non sarà certamente rafforzato da questi nomini.

Non crediamo neppure che queste nomine possano rinforzare la Camera vitalizia nel senso di farla partecipare in modo più attivo ed energico alla vita pubblica e farle esercitare sulla Camera elettiva un controllo inspirato non soltanto dalla competenza tecnica, ma anche dalla convenienza politica. I nuovi eletti non sono uomini da accentuar molto la loro personalità politica in Senato, e ce ne rincresce, perchè il Senato tende ogni giorno più a diventar soltanto una specie di Corpo consultivo d'indole amministrativa e tecnica, il quale nelle leggi votate dalla Camera modifica quasi soltanto gli errori di forma, invece di giudicarne anche il concetto. Così seguitando, il Senato soddisferà sempre meno allo scopo per cui fu instituito, quello cioè di concorrere all'equilibrio politico per equamente adattare ogni cosa al grado di sviluppo dell'educazione politica della nazione.

Nel regime costituzionale quale ci è dato dal nostro Statuto, noi desideriamo un Senato più attivo, più vivo, più militante, perchè siamo convinti che, se la Camera Alta esercitasse vigorosamente il suo ufficio politico, ciò varrebbe assai a migliorare la Camera elettiva.

Ciò premesso, diamo alcuni cenni sui nuovi senatori.

Amore comm. Nicola. — Sortì i natali in Napoli ove s'avviò per la carriera del Foro.

Rappresentò dalla IX alla XII Legislatura vari Collegi meridionali alla Camera. Sedette sempre a Destra.

Attualmente è sindaco di Napoli e si segnalò assai durante l'invasione cholerica, per cui gli fu assegnata la medaglia d'oro.

Basile-Basile comm. Luigi. — Nacque verso il 1816 in Sant'Angelo di Messina. Studiò giurisprudenza a Palermo. Prese parte ai moti del 1848 e come membro della Camera napoletana votò la decadenza dei Borboni. Esulò a Genova, Marsiglia e Nizza. Dopo il 1860 entrò nella magistratura. Nel 1861 entrò alla Camera e sedette a Destra.

Betti prof. Enrico. — Ebbe vita in Pistoia il 21 ottobre 1823. Si consacrò agli studi fisici e matematici e tenne cattedra di geometria all'Università di Pisa. Combattè per l'indipendenza italiana nel 1848.

Fu eletto a deputato nel 1861 dagli elettori pistoiesi e si schierò a destra. Tiene tuttora cattedra all'Università di Pisa ed è pur membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione e direttore della Scuola normale superiore di Pisa.

Bonaccorsi di Casalotto marchese Domenico. — Nacque a Catania e fece parte del Parlamento nell'VIII e XII Legislatura. Appartiene all'Associazione costituzionale di Catania. È un patrizio rimasto sempre fedele al partito di Destra.

Buglione di Monale cav. Luigi. — Il cav. Di Monale, vice-ammiraglio, è nato a Saluzzo. Uscito dalla scuola di marina di Genova, arrivò al grado di vice-ammiraglio che ora riveste, passando per tutti gli altri gradi della carriera, a cominciare da quello di guardia marina.

Come si sa, nella recente invasione cholerica di Spezia, in qualità di comandante quella divisione navale, egli diede splendide prove di coraggio e di assennatezza.

De Foresta conte Adolfo. — Nacque a Nizza nel 1829 di famiglia nobile originaria di Villafranca, ed è figlio di quel Giovanni De Foresta che fu guardasigilli col D'Azeglio e col conte Cavour, e morì nel 1872 presidente di Corte d'appello a Bologna.

Il conte Adolfo De Foresta lasciò Nizza, ove esercitava l'avvocatura, quando questa città venne lasciata alla Francia, e venne a Torino, ove intraprese la carriera della magistratura.

Fu sostituto procuratore generale prima a Genova, poi a Torino, a Firenze, ad Ancona, a Roma ed a Bologna.

Attualmente egli copre la carica di avvocato generale presso il Tribunale supremo di guerra e marina.

Dozzi avv. Antonio. — È nativo della provincia di Padova. Ha un passato di benemerenza verso la patria, avendo egli fatto parte della Giunta di governo, con Meneghini, Zambelli e gli altri, nel 1848 ed essendo stato posto sotto processo e condannato alla privazione della residenza dagli Austriaci. Nel 1866 fu membro della Giunta governativa, che resse la città di Padova fino alla venuta del commissario del Re; cittadino egregio, distinto avvocato, coperse le cariche più alte e onorifiche della città natia. Da diciotto anni egli regge con generale soddisfazione, la presidenza di quel Consiglio provinciale.

Farina comm. Agostino. — È nato nel 1810 in Baldasi (Ozieri). Entrato nella magistratura, divenne procuratore generale d'appello a Messina, Parma, Ancona e Milano. Fu collocato a riposo verso la fine del 1880.

Gerbaix De Sonnaz cav. Giuseppe. — Appartiene a distinta e vecchia famiglia savoiarda, all'[illegible] di Thonon. Nacque verso il 1830 e, seguendo l'esempio paterno, si diè alla carriera delle armi. Prese parte a tutte le campagne per l'indipendenza d'Italia ed alla spedizione di Crimea, e optò per la cittadinanza italiana. Ora è generale d'armata, comandante il 4° Corpo d'armata (Piacenza) e aiutante di campo del Re.

Guarini conte Giovanni. — Nacque a Forlì e fu egregio patriota nel combattere la dominazione pontificia. Rappresentò nella XI, XII e XIII Legislatura la città natale alla Camera, militando nel partito di Destra.

La Francesca comm. Francesco. — Liberale meridionale, rappresentò il collegio di Maglie in principio della XIII Legislatura, l'elezione venne annullata il 27 gennaio 1877.

Fu segretario generale con Conforti in uno dei Ministeri di Sinistra. Sostenne la pubblica accusa nella causa di Passanante, come procuratore generale della Corte di appello di Napoli. Ora è avvocato generale presso quella Corte di cassazione.

Il La Francesca è anche cultore delle discipline filosofiche e letterarie.

La Russa comm. Leonardo. — Nacque in Calabria ed ebbe parte nei rivolgimenti che seguirono la fine del Governo Borbonico. È avvocato. Appartenne alla Camera per l'XI e XII Legislatura come rappresentante del collegio di Catanzaro, sedendo a Sinistra.

Lovera di Maria conte Ottavio. — Il conte Ottavio Di Maria è della famiglia patrizia dei Lovera di Cuneo.

Il Di Maria incominciò la sua carriera nelle antiche Intendenze degli Stati Sardi, e, divenuto prefetto, fu chiamato a reggere le importanti prefetture di Ancona e di Livorno.

In questi ultimi tempi disimpegnò l'ufficio di direttore generale della pubblica sicurezza, statogli affidato temporariamente in surrogazione del defunto Bolis.

Luciani dott. comm. Matteo. — Nacque in Salerno e tenne importanti cariche pubbliche in quella città.

Fu per molti anni sindaco di Salerno, e presidente del Consiglio sanitario di quella provincia.

Mari comm. avv. Adriano. — Nato a Firenze, valente avvocato del Foro toscano, nella VII Legislatura rappresentò il collegio di Lagnaia, nella VIII, IX e X rappresentò Bibbiena, e durante la XI, XII e XIII fu deputato del 4° Collegio di Firenze. È di Destra. Fu presidente della Camera per parte della IX e X Legislatura. Resse il portafoglio di grazia e giustizia nel 1867-68 sotto Menabrea. A Firenze tiene importanti cariche amministrative.

Perazzi ing. comm. Costantino. — Nato in Piemonte, nel Biellese, verso il 1834. Dalla X Legislatura è rappresentante di Varallo.

Fu consigliere alla Corte dei conti. Grande amico di Quintino Sella, nelle finanze. Appartenne al Centro Destro. Fu segretario generale al Ministero delle finanze, quando, per l'ultima volta Sella, fu ministro delle finanze. Copri la carica di consigliere di Stato.

Piroli comm. Giuseppe. — Nacque a Busseto, in provincia di Parma, nell'anno 1815.

Si diede alla carriera del Foro e fu professore di diritto penale all'Università di Parma. Ebbe non poca parte nell'annessione di quel ducato alle provincie italiane.

Appena avvenuta l'annessione, il Piroli venne mandato alla Camera, ove rimase dalla IX a tutta la XII Legislatura, militando nelle schiere del partito moderato.

Nella XII Legislatura fu vice-presidente della Camera e fin dal 13 giugno 1883 venne chiamato a sedere nel Consiglio di Stato.

Rasponi conte Cesare. — Nacque a Ravenna nel 1824. Fu consigliere comunale e provinciale della natia provincia, e rappresentò la città natale alla Camera nella XI e XII Legislatura.

Possiede largo censo, ed è di idee moderate.

Robecchi avv. Giuseppe. — È un soldato dell'indipendenza italiana. Nel 1848 si battè sulle barricate di Milano; dopo i rovesci di quell'anno glorioso, prese la laurea in giurisprudenza nell'Università di Pisa; nel 1849 fu col Manara nell'eroica difesa di Roma; nel 1859 passò fra i primi il Ticino e venne ad arruolarsi nei Cacciatori delle Alpi. Dopo la pace di Villafranca cominciò a prender parte alla vita parlamentare, da prima rappresentante di Vimercate, da poi di Gorgonzola, dove da ventiquattro anni gli è confermato il mandato. Venuto il 1860, volle prender parte anche all'ultima prova e si arruolò in qualità di tenente onorario nello stato maggiore di Giacomo Medici. A Milano, sua città nativa, coperse molte e onorifiche cariche nella comunale amministrazione.

Spalletti conte Venceslao. — È nativo di Reggio Emilia, nella qual città ha fama di uomo beneficentissimo.

Rappresentò alla Camera il Collegio di Montecchio nelle Legislature IX, XII e XIII, sedendo nei banchi di Destra.

Villari prof. Pasquale, scrittore, scienziato, professore e letterato fra i più chiari. Nacque in Napoli nell'ottobre dell'anno 1827. Fu allievo di Basilio Puoti e del De Sanctis. Diventò poscia professore di storia moderna all'Istituto superiore di studi di Firenze; poi preside della Facoltà di filosofia e filologia, poi corrispondente dei Lincei e membro del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica. Alla Camera rappresentò vari Collegi e fu seguace del partito di Destra.

DA ROMA.

Per l'arte industriale.

27 novembre.

(N. P.) — C'è nella vita artistico-industriale di Roma un certo risveglio che è bene notare.

Alcune sere fa si riuniva la Commissione degli archeologi che hanno promosso la Mostra della città di Roma all'Esposizione generale di Torino, e, come già si era progettato, la Commissione ha definitivamente stabilito che si abbia a rifare a Roma l'esposizione storico-artistica che già fu ospitata in riva a Po nel tempio di Vesta e negli annessi edifici romani. Ma, per rendere più completa questa riesposizione e per darle un'importanza storica più accentuata, la Commissione ha deciso di aggiungervi una Mostra retrospettiva di intagli od intarsi in legno chiamandovi tutte le provincie italiane. Questa Mostra che, avrà luogo nel mese di febbraio p. v., sarà fatta sotto gli auspizi della Direzione del Museo artistico e industriale di Roma.

So che i promotori fanno conto specialmente sopra il concorso degli espositori piemontesi, giacchè, sia nell'Esposizione di arte retrospettiva tenutasi a Torino nel 1880, quanto nella recente Mostra dell'arte antica nel Castello medioevale, si sono rivelati nel patrimonio artistico del vecchio Piemonte tali capolavori di gusto e di valore artistico, quali bastano a testimoniare anche nel ramo del mobilio e dell'intarsio un grado elevatissimo all'arte piemontese! Un'apposita circolare sarà diramata quindi agli artisti ed agli industriali di tutte le provincie, mentre l'on. Grimaldi sta concertando i modi migliori per agevolare il concorso dei prodotti da esporre e degli espositori.

* * *

L'on. Grimaldi dimostra di pigliarsi proprio a cuore la manifesta tendenza che dimostrano le principali nostre città ad una rigogliosa vita industriale. In questi giorni ha preso una nuova deliberazione, che gli studiosi approveranno con piacere.

Egli ha assegnato due borse di 800 lire a due studenti di ciascuno dei cinque principali Musei artistici del Regno, perchè questi dieci giovani possano fare un viaggio di studio nei diversi centri artistici del Regno e completare così l'istruzione che hanno ricevuto nei propri Istituti. Anche al Museo di Torino sono state assegnate due di queste borse.

* * *

Alcuni mesi or sono, la Commissione reale per l'istruzione artistico-industriale del Regno veniva incaricata di esaminare le condizioni e le necessità della istruzione predetta, e di additare i provvedimenti acconci a diffonderla con maggior efficacia tra le classi italiane. La Commissione, presieduta dall'onor. Minghetti, compiva, fin dall'agosto scorso, i suoi lavori, affidando la relazione all'egregio comm. Manzilli, il quale l'ha ora licenziata alla stampa negli *Annali dell'industria e del commercio*. Ho potuto dare un'occhiata alle bozze della relazione, e in quella rapida scorsa mi sono convinto che si tratta di un lavoro di polso che merita l'attenzione dei nostri intelligenti industriali e che è da augurarsi sia tenuta in considerazione dal Governo cui è indirizzata nella persona del ministro Grimaldi.

La Commissione, mentre constata che anche in Italia, non meno che nelle altre nazioni si è sentito il bisogno di diffondere l'insegnamento dell'arte industriale, e che anche fra noi non sono mancate le buone iniziative aiutate dallo Stato, dimostra però come tali iniziative non sono state ancora tali da soddisfare alla necessità delle industrie, nè il concorso dato dallo Stato alle medesime fu pari ai bisogni di cotesto istituzioni affinchè esse possano operare nell'educazione artistica delle classi industriali quanto richiede la prosperità del lavoro nazionale.

Il Regio Museo industriale di Torino, al cui sviluppo il relatore fa vivissimi elogi, non è però propriamente un Museo d'arte industriale come lo sono invece quelli di Napoli, di Roma e di Milano. Ad esso manca una vera scuola dove si possano utilizzare le preziose collezioni di oggetti che il Museo possiede, e di cui ora si vale soltanto per la recente speciale Scuola superiore d'ornato.

Il desiderio della Commissione è che di un Museo d'arte industriale vengano dotate tutte le città, che, come Torino, furono centro dei maggiori fra gli antichi Stati italiani, nelle quali l'arte industriale ebbe campo di svolgere le sue più notevoli manifestazioni.

Il relatore fa pure opportune considerazioni sulla suppellettile artistica che occorre all'insegnamento e suggerisce i mezzi reputati migliori per approvvigionarne le scuole col minore dispendio possibile; accenna alla quistione della deficienza di buoni insegnanti ed elogia la proposta di abilitare la Scuola superiore d'ornato di Torino a rilasciare diplomi d'insegnanti nelle scuole d'arti e mestieri anche istituendo borse a vantaggio di coloro che ne seguono i corsi per ottenere i diplomi suddetti. E, finalmente, la Commissione fa voto perchè in tutte le scuole elementari si istituisca obbligatoriamente l'insegnamento del disegno come lo si è istituito nelle scuole inglesi e francesi.

* * *

Nel corso della relazione, il comm. Manzilli cita più volte, con vivissimi elogi, il Museo industriale di Roma. Sotto gli auspizi della Direzione di questo Museo una nuova istituzione sta in questi giorni inaugurandosi in Roma. Essa è una Scuola artistico-industriale che il Municipio romano ha deciso di aprire per colmare una lacuna che esisteva fin qui fra le scuole municipali di disegno per gli artieri e quelle superiori del Museo industriale. Questa nuova scuola, che sarà il *trait-d'union* fra le altre due di complemento alla prima e di preparazione alla seconda, sarà dedicata specialmente alle arti dell'intaglio, dell'oreficeria, degli stucchi, della decorazione pittorica e in generale di tutte le industrie che dall'arte traggono le ispirazioni e debbono al disegno la loro nobiltà e il loro pregio. Che vi pare, se una simile scuola si creasse anche a Torino?

DALLE ANTICHE PROVINCIE

Cuneo, 30. (*Alpino*) — *Società corale cuneese.* — Oggi la Società corale cuneese ha dato il suo secondo concerto. L'istituzione, di cui promotore ed anima è l'egregio avv. Ferrettini, procede di bene in meglio superando arditamente le difficoltà inseparabili inerenti a simili concerti.

L'esperimento d'oggi promette assai bene per l'avvenire e l'egregio direttore può andar superbo del suo operato e contare sopra una sicura riuscita in vista dei buoni elementi ma civili e femminili che ha saputo riunire e far concorrere ad uno scopo così nobile e così decoroso per la nostra città, che favorevole, come oggi ha fatto, con elettissimo concorso, ha dimostrato di apprezzare e plaudire l'opera infaticabile del coraggioso direttore.

Se un appunto si può fare, questo è soltanto nella sovrabbondanza di canto sacro, sì pure di Gounod, di Meyerbeer, di Pergolesi ed anco, se vogliamo, di Galliano, sarebbe altresì ben desiderabile che il canto si spaziasse ad un accompagnamento meno arido e semplice che quello del pianoforte e dell'armonium, quantunque egregiamente suonati dal direttore.

Ad ogni modo un bravissimo di cuore all'avv. Ferrettini che ha così bene saputo il suo tempo a pro di una istituzione lustro e decoro della nostra città.

Borgo San Dalmazzo, 30. — *Festa patriottica.* — Oggi in Borgo San Dalmazzo ebbe luogo una festa civile per l'inaugurazione di una lapide commemorativa dei morti combattendo per la patria nelle guerre dell'indipendenza.

Vi intervennero le rappresentanze della Società dei sott'ufficiali e del Circolo industriale e commerciale di Cuneo. L'avvocato Vinaj, colla sua popolare ed entusiastica eloquenza, seppe innalzarsi ai più bei tempi dell'opera della nostra nazionale epopea, facendone rivivere la calda intonazione, ricordando le virtù e l'abnegazione di tanti nostri concittadini, modesti quanto ammirabili fattori dell'indipendenza italiana.

Oulx, 30 novembre. — *Un atroce delitto.* — In Sauze d'Oulx, comunello dei più tranquilli, ove la gente è fatta alla buona, attiva e laboriosa, nelle ore mattutine del 27 novembre, fu commesso un fatto di sangue d'inaudita ferocia.

Un giovane trentenne, Vitton Giuseppe, il quale dormiva tranquillo e saporitamente nel suo letto, venne proditoriamente aggredito da un tale che gli vibrava ripetuti colpi con un piccone da legnami, detto sapin, che serve a rimuovere grosse piante.

L'infelice Vitton ebbe una ferita profonda alla testa, un'altra gravissima all'omero sinistro, e l'altra ... [illegible] colpi nelle altre parti del corpo. Ora versa in pericolo di vita. Il brutale che così [illegible] lo colpiva si salvava quindi colla fuga.

La giustizia procede alacremente. Sperisi ... luce su tutto. Intanto, per misura di precauzione, fu tratto in arresto il fratello dell'assassinato.

Non si conosce ancora il movente del delitto.

Memorie postume di Francesco Mosso l'Attore. Saranno pubblicate il 10 dicembre p. v.

ESTERO

L'Italia nella triplice alleanza.

Vienna, 27 novembre.

Due importanti organi della pubblica opinione in Austria, la *Presse* e la *Neue Freie Presse*, ritornano sulla questione delle relazioni che corrono fra l'Italia ed i due Imperi. La vecchia *Presse* afferma, a tutto suo rischio e pericolo, che le dichiarazioni recenti del conte Kalnoky in seno alle Delegazioni a Pest hanno fatto tacere completamente quelli che rimproveravano il Mancini della non riuscita della « triplice alleanza. » La *Neue Freie Presse* osserva invece che appunto non si fu questo effetto, e pensa che l'onorevole Mancini dovrà molto recisamente parlare se vorrà ridurre al silenzio gli avversari della sua politica. Il primo dei due giornali mostra di credere che in Italia esistono ancora delle velleità per una alleanza colla Francia, e ci dà un ammonimento in proposito. Il secondo afferma che sarà obbligo particolare del ministro degli esteri di smentire recisamente che, mesi or sono, si trattasse di lasciar cadere nel dimenticatoio l'alleanza coi due Imperi per cercare invece quella dell'Inghilterra.

In verità, si senti il bisogno di saper qualche cosa di preciso sui rapporti che legano l'Italia alla Germania ed all'Austria-Ungheria. Io leggo da circa un paio d'anni, con diligenza quotidiana, parecchi giornali e di qui e di Berlino e non solo non mi è riuscito di capir nulla in proposito, ma altro tratto le convinzione che o nessuno sappia nulla, o che quelli che hanno motivo dello studio a parlare sulla quistione in modo che non riesca di capirne nulla. Una cosa è certa: che tutti si sono ben guardati, meno di dichiarazioni generiche, dal mettere l'Italia sullo stesso piede dei due Imperi. Mi ricordo che l'altr'anno, proprio di questi giorni, la vecchia *Presse* chiamava esplicitamente *impropria* il termine di triplice alleanza; mi ricordo che, non sono tre o quattro mesi, l'ufficiosissimo *Fremdenblatt* faceva un'aperta distinzione fra l'alleanza dei due imperatori (*der zwei Kaiser-Bund*) e le *terze Potenze* che ad esso accedettero (*die dritten Mächte, die sich ihm angeschlossen haben*), e mi ricordo infine che, poco tempo fa, la *Neue Freie Presse* (per nulla ufficiosa, ma certo anche giudice) in uno di quegli articoli che destarono tanto polemiche in Italia, parlando dell'alleanza dell'Italia coll'Austria e colla Germania, aggiungeva in un inciso: *se tale alleanza abbia mai esistito.* « E dopo tutto, le stesse dichiarazioni del Kalnoky fecero, implicitamente, una bella distinzione fra l'Italia e la Germania; e il discorso dell'Imperatore mise l'Italia, dopo la Germania e la Russia, alla pari con gli altri Stati europei: *nella stessa costante cortesia.*

LA PAROLA DI BISMARCK.

I discorsi pronunciati dal principe Bismarck al Reichstag, e che furono segnalati ieri l'altro da un breve riassunto telegrafico, hanno prodotto una forte impressione nel Parlamento e nella stampa della Germania. Convien dire altresì che questi tre discorsi, nei quali il gran cancelliere pose nuovamente in luce la sua indole energica e fiera, erano invero atti a destare viva sensazione.

Si può essere politicamente agli antipodi di Bismarck, ma non si può a meno di ammirare il suo carattere fieramente disdegnoso di transazioni e debolezza; il carattere dell'uomo convinto di sostenere una causa giusta, e che procede diritto alla sua meta, disprezzando le reticenze, le simulazioni, e la bizantinità del moderno parlamentarismo.

La prima questione, a proposito della quale Bismarck prese la parola, fu la proposta di assegnare una diaria ai deputati; proposta che fu anche accolta con una imponente maggioranza, cioè 180 voti favorevoli contro 90 contrari.

Bismarck vi si dichiarò avverso, malgrado fosse stato osservato dai proponenti e dai socialisti che l'ufficio gratuito di deputato esclude dal Parlamento i non abbienti, e fa del mandato un monopolio a favore dei ricchi.

Il gran cancelliere combattè tuttavia la proposta, e stigmatizzò pure l'indelicatezza di quei deputati che abusano del diritto di viaggiare gratuitamente. — Un deputato, egli disse, percorre in otto mesi 17,000 chilometri di ferrovia; e questo è [illegible] un abuso.

Accennando poi all'aumento degli elettori socialisti, disse che questo fatto prova solo il gran numero dei malcontenti, che sperano nell'ignoto onde migliorare la loro posizione. Ciò è peraltro un eccitamento per lui a realizzare i suoi progetti di politica sociale, come è pure un ammonimento per le classi possidenti di cooperare al miglioramento della condizione del popolo.

Rispondendo in appresso ad un altro deputato, Bismarck disse che l'ufficio gratuito di deputato era destinato ad evitare il parlamentarismo di mestiere. Il paese abbisogna di uomini che vivano tra il popolo, non di parolai in lega di utili o profitti col giornalismo e che, per godersi le diarie, prolunghino le sessioni all'infinito.

A questo punto il gran cancelliere, che aveva sempre parlato con accento vibrato, ma contenendosi, cominciò a lasciarsi dominare dallo sdegno; e, rinfacciando all'Opposizione la sua resistenza al Consiglio federale, disse: « Voi non vi lasciate imporre dalla maggioranza del Consiglio federale, ma io non mi lascio imporre dalla vostra maggioranza. Io non mi lascio imporre dal l'Europa intera.

« L'attuale Reichstag conta 157 deputati, i quali militano per l'imperatore e l'impero; 100 che lottano per il predominio del clero e 98 che agognano alla repubblica. Questi vengono appoggiati da una quarantina di deputati polacchi, francesi e guelfi, che combattono l'Impero per se stesso. Già nel 1867 io trovai che l'Impero è più minacciato dal Reichstag che dal Governo; da oltre dieci anni il Reichstag non è più il vincolo più saldo dell'unità germanica.

« Del resto, sarà dei socialisti-repubblicani come avvenne dei liberali e progressisti, che vanno perdendo le simpatie del popolo. Da costoro il popolo sperò miracoli di beatitudine; ma il popolo dovette finalmente accorgersi che tutte le promesse dei liberali e progressisti non furono che vane cianciate. Ora i malcontenti, i disgustati, sperano nei socialisti; ma non tarderà l'ora della disillusione. »

Avendo infine il deputato Richert dichiarata cosa inaudita l'aspra censura del gran cancelliere verso il Reichstag, Bismarck replicò ch'egli non si lascierà mai strappare dal diritto di censurare l'opera del partiti. Si scagliò quindi contro il regime parlamentare, qualificandolo negazione della monarchia.

Queste sfuriate del Bismarck provocarono naturalmente delle acerbe critiche per parte della stampa liberale.

Il *Berliner Tageblatt*, in un articolo in cui sostiene il partito liberale dalla taccia di repubblicano lanciatagli dal gran cancelliere, dice: « Quelli che fanno torto alla monarchia non sono quelli che lottano per stabilire un'armonia salutare fra il Governo e la rappresentanza nazionale, ma quelli che tentano d'impedirla. Non sono i partigiani di un regime veramente parlamentare, ma gli avversari di un tale regime che ci riconducono al periodo di un movimento in senso repubblicano. »

La *Frankfurter Zeitung* a sua volta dice: « Il cancelliere dell'Impero può dire tutto quello che vuole, ma non sarà meno vero che il Parlamento tedesco è e sarà sempre la base dell'unità nazionale. Questa unità non ha altro fondamento, e per quanto grande possa essere la potenza d'un uomo, non riuscirà mai ad impedire al Parlamento di divenire un giorno l'assemblea preponderante dell'Impero. »

Amore - Amicizia - Arte. Raccolta di dei moderni poeti ... [illegible] libraio che è G. ... [illegible] *Palestra*, Almanacco pel 1885. Si pubblicherà il 1° dicembre.

A semplice avviso o richiesta si cambia senz'altro l'edizione della Gazzetta o l'indirizzo dell'associato.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

(63)

MISS LAURA

LA SALTATRICE

ROMANZO

di

JULES CLARETIE

Riservati ogni diritti di traduzione e riproduzione.

VIII.

L'amante.

Seguito.

Marziale gettò sulla giovine donna uno di quegli sguardi profondi dell'uomo che ama e che protegge, e, con la voce involontariamente intenerita:

— Vorrei darti tutto ciò che vedi, Laura — fece egli; — tutto ciò che desideri, e vorrei che i tuoi sogni e i tuoi desideri fossero i più belli e i più impossibili! Lasciami scegliere quest'anello, vuoi che te lo scelga io?

— No — rispose Laura, un po' esitante — voglio un anello che ho veduto. Mi preme quello!

— Ebbene l'avrai questa sera!

— Ciò però non ti impedirà, Marziale, di accompagnarmi con un regalo gli auguri che mi farai il giorno solito della mia festa.

— Sei matta? Quest'anello non conta nulla e non impedirà nulla.

— Tanto più ripetè — Laura — che è molto a buon mercato!

Andarono la sera stessa dal gioielliere di cui aveva parlato Laura. Un gioielliere di oggetti falsi, sotto le Gallerie. Laura non esitò, non scelse, designò, in una vetrina che il negoziante aprì, un anello con un grosso rubino rilegato in *doublé* e circondato da pietre abbastanza grosse che rappresentavano dei diamanti.

— È quell'anello che vuoi? — disse Marziale un po' sorpreso. — Mi piacerebbe più — soggiunse egli a bassa voce — comprartene uno più caro e che facesse meno effetto di quello; è troppo grosso.

Il negoziante, presentando l'anello, lo andava magnificando.

— Mi preme molto, — disse rapidamente Laura; — è un'idea che ho!

— Strana idea! — fece Marziale. — Vediamo un anello colla marca, con una pietra piccola, ma autentica, non ti piacerebbe più di questo?

Laura sembrava un po' infastidita; tendeva le mani verso l'anello con un'avidità infantile. L'aveva infilato al dito e, facendo scintillare i falsi rubini e le pietre sotto la luce del becco di gas, diceva a Marziale:

— Ma no, ti assicuro! È bello, sarà bellissimo. Tieni, guarda!

— Dopo tutto, — fece Marziale, — è per te e se ti piace!...

Il giorno della festa di Laura doveva venire poco tempo dopo. Laura non conosceva esattamente la data della sua nascita, e, non portando un nome che figurasse nel calendario, aveva scelto, dopo la nascita della sua bambina, per sua festa il giorno di Santa Marta, che cadeva alla fine di luglio. Si festeggiavano nello stesso tempo la madre e la figlia. La madre aveva fiori e la figlia giocattoli. Questa volta Marziale portò a Marta una gran bambola tutta vestita, che la piccina ricevette con trasporti di gioia, e diede alla madre, avvolti nella carta, un paio di orecchini, con rubini in mezzo a diamanti, simili all'anello.

— Per accompagnare l'anello, — diss'egli.

Ma fu un po' sorpreso vedendo che accoglienza festosa che aveva fatto all'anello.

— Li ho presi dallo stesso gioielliere, — disse, — sono le stesse pietre.

— Sì, — fece Laura, — ma era l'anello che mi piaceva. Per le orecchie, sono un po' pesanti.

— Vuoi che li cambi?

— No, no, — diss'ella vivamente, — li terrò e li porterò. Grazie, Marziale.

Il meccanico si accorse allora di un gran piatto di maiolica su cui delle pesche, adorabilmente eseguite, erano gettate con la grazia squisita delle pitture giapponesi.

— Ah! — diss'egli, — che cosa è questo? È Hamelin, almeno! Ecco un artista! È magnifico! Il bravo giovane non viene più, ma non si dimentica. Si è rammentato che il 29 luglio è la festa di Santa Marta!

Laura non rispose, ma la piccola Marta, trascinando una bambola più grande ancora di quella che aveva portato Marziale, venne, e con la sua vocina tenera, gentile:

— Il padrino pure mi ha augurato la festa, — diss'ella mozzicando le parole. — Ma perchè non viene più il padrino?

Erano, infatti, più di due anni che Stefano Hamelin non si era più fatto vedere.

— Dal 1873, — disse Marziale contando la testa, — ed eccoci al 1875. Senti, un'idea!... Se gli mandassi un dispaccio? — diss'egli improvvisamente a Laura. — Mangierebbe con noi.

— A che scopo? — chiese ella. — Egli è a Sèvres, e contentissimo di stare là, e almeno non si fa più male ... [illegible] Non sei forse felice con me sola?

— Sicuro, — cara fanciulla, — rispose Marziale.

— Non ti impedisce mica di andare a vedere il tuo amico, sai, vaci domani, va a ringraziarlo.

— Non è egli corretto questo, — disse Marziale. — Quando ho un giorno di libertà, posso forse lasciarti Laura?

Laura era sempre annoiata assolutamente pazza per il suo anello.

E pure era una fanciulla e Marziale non sospettava affatto per quale serie di pensieri destri o piccoli calcoli femminili ella era arrivata a condurlo dal gioielliere del Palais-Royal e a fargli comprare quell'anello.

Armando Obertin, quantunque poco prodigo, era di quelli che amano fare le cose correttamente. Laura gli piaceva, gli sembrava una novità originale e saporita nella serie dei suoi amori d'incontro, ed egli le diceva talvolta, con molta sincerità, ch'egli non aveva mai amato nessuno come amava lei. In verità, questo non provava ch'egli avesse una passione sfrenata per Laura, ma era almeno una cosa assoluta. Egli trovava pure la giovine donna un poco monotona, le rimproverava senza dubbio internamente le sue alternative di rimorso e di passione, i terrori, le specie di timore rispettoso per Marziale, che faceva dire talvolta ad Armando: « Se è proprio così, perchè l'inganna ella? » Ma, insomma, egli era ancora lontano dalla stanchezza, e voleva provare a Laura, con qualche amabilità materiale, che ella gli era veramente cara.

Laura non era punto venale ed Armando non doveva pensare a trattarla come una cortigiana. Voleva trovare un modo di esserle piacevole senza ferirla, e, sentimento che gli pareva semplicissimo, un mezzo di pagarla senza che ella se ne accorgesse, e la moda senza che il giorno della rottura, giorno inevitabile, ella non avesse da rimproverargli di aver agito male.

Armando Obertin aveva per principio di pensare, fin dalla prima ora di una relazione, al modo con cui dovrebbe sciogliersi. « Si deve sempre riflettere, diceva, che la donna che vi ama può divenire, vostra nemica! » Egli non scriveva, e scriveva [illegible] biglietti scritti a matita, su carta senza cifra, e, se aveva cura di non essere sciocco e di essere il meno possibile, gli premeva più moltissimo che nessuno potesse dire di lui che non si era condotto per bene.

Entrava dunque nella sua teoria e nel suo desiderio il dare un ricordo a Laura. Che cosa! Un medaglione, un anello, una galanteria. Poco importava, ed Armando era risoluto a fare galantemente le cose. Laura non sospettava neppure il pensiero del suo amante, quel pensiero egoista che lo spingeva a dare per ricevere. Ella non vide in ciò che una prova d'amore: fu tutta felice quando Armando le parlò di un anello, un anello regalato da lui! Che gioia! E quanto era attraente questo pensiero e degno di colui ch'ella amava! Sì, un anello, un anello come quello che egli aveva alla mano sinistra, un bell'anello ch'ella conserverebbe per tutta la vita; « l'anello del nostro sposalizio, » mormorò ella con un piccolo brivido di letizia.

Armando avrebbe forse preferito che Laura scegliesse altra cosa, gli costava molto caro l'anello che portava, ma sorrise e promise. Non restava più a Laura che a chiedersi come potrebbe mettersi quell'anello e come l'introdurrebbe in casa sua senza che Marziale sospettasse di nulla.

Ella aspettò dunque che Armando glielo avesse dato; poi, tutta inebriata dallo splendore di quel rubino, cercò per le mostre dei negozianti di oggetti falsi un anello che rassomigliasse a quel gioiello prezioso e che potesse chiedere a Marziale. Una volta trovato e comprato l'anello, sostituirebbe l'anello vero alla pietra falsa, e Marziale ignorerebbe tutto. Ella godrebbe poi a suo piacimento di quel rubino che l'abbagliava.

(*Continua*)

ESPOSIZIONE

Le nostre Riviste

Le Gallerie delle macchine.

Rivista postuma

Macchine e caldaie a vapore.

Preghiamo i lettori a voler ritornare, colla memoria almeno, tal un mese fa, in cui la vita industriale in tutte le sue manifestazioni faceva pompa di sè nella grandiose gallerie della *fu* Esposizione nazionale, e seguirci a *vapore* nelle Gallerie laterali a quella del lavoro, destinate alla *meccanica generale* ed alla *meccanica industriale*.

Ivi, erano i meccanismi appartenenti alle prodotto due categorie, si trovano prodotti i quali avrebbero forse trovato miglior posto fra le industrie manifatturiere ed in altre divisioni, e di questi quindi non ci occuperemo.

Seguitando bensì il criterio che ci fu guida nelle passate nostre Riviste sulla Galleria del lavoro, incominciamo nella Galleria delle macchine a vedere i motori in genere ed accessorii.

***

La Ditta *Cravero e C.*, di Genova, già menzionata per le sue caldaie a vapore e per la sua motrice a vapore, d a condensazione della Galleria del lavoro, espose nella meccanica generale una motrice a vapore marina di 100 cavalli con relativa caldaia. È una macchina completa, provvista di tubazioni ed accessorii, pronta ad essere posta in opera. Quantunque per se stessa non presenti novità salienti, pure è un buon lavoro, come ha lo stesso pregio la macchina a vapore esposta dalla medesima ditta.

La *Società Veneta di costruzioni meccaniche e fonderia* espose una macchina a vapore Compound con distribuzione a scatto e valvole del tipo Sulzer, nella quale però nulla si riscontra di straordinario.

La ditta *Brunner, Fratel*, di Salerno, essa pure già menzionata per la sua esposizione nella Galleria del lavoro, espone ancora due piccoli motrici a vapore ad un cilindro, con distribuzione Rider, l'una fissa, l'altra semifissa, con caldaia tubulare e focolaio Ten-brink. Le motrici sono identiche, se non che, mentre la fissa è a cilindro orizzontale, quella semifissa è a cilindro verticale, e ciò solo per risparmio di spazio, condizione importantissima per tali tipi di macchine.

Vogliamo ancora qui far cenno dei bei lavori da calderaio che espone la medesima ditta, lavori pregevoli che rivelano la potenza dell'officina e l'abilità degli operai e specialmente di chi li dirige. Con questi lavori si possono ottenere delle parti di caldaie che ordinariamente sono inchiodate con ribaditi, tutte di un pezzo senza chiodature, cosa questa sempre vantaggiosa, specialmente per quelle caldaie esposte al fuoco diretto del focolare.

Lo stabilimento di costruzioni meccaniche *Guppy e C.*, di Napoli, presentò una macchina a vapore Compound con distribuzione Rider, e coi due cilindri pel medesimo scopo. Il modello di questa macchina è originale ed i due cilindri sono fusi in un sol pezzo, per modo che fu soppresso il sistema di unione tra i due cilindri, comunemente usato nelle altre macchine del medesimo tipo. Tutti meccanismi della macchina Guppy e C° e specialmente la distribuzione sono concentrati in piccolo spazio, talchè si parò possa riescire malagevole in certe circostanze la montatura dei medesimi.

L'ing. *De-Morsier* di Bologna espose due motori a vapore, l'uno a distribuzione Rider, l'altro a distribuzione semplice. In quello a distribuzione Rider il movimento del due cassetti è ottenuto con un settore e con ciò si soppresse un eccentrico della distribuzione. La costruzione di entrambi i motori è semplice, per modo che riescono possono acquistarsi a prezzo relativamente mite, il che è sempre un merito grande quando vi siano accoppiati la solidità dei meccanismi e l'andamento regolare della macchina. La prima è raggiunta, la seconda non si può accertare se non osservando il funzionamento della macchina.

Il *Calzoni Giovanni* espose una motrice a vapore fissa, orizzontale, a due cilindri, sistema Compound, con relativa caldaia. Espose ancora una turbina ed una serie di organi di trasmissione. Il Calzoni è sempre un costruttore accurato, e lo dimostrano le sue costruzioni meccaniche.

Tanto la lavorazione della sua motrice e relativa caldaia, quanto quella degli altri meccanismi esposti sono perfette. Non possiamo però tacere l'impressione fattaci dalla chiodatura della caldaia. La distanza delle due file di ribaditi nelle chiodature doppie longitudinali ci parve eccessiva, e non abbiamo trovata una ragione che giustificasse l'accresciuta sovrapposizione delle lamiere e l'aumento nel numero dei ribaditi per la diminuita distanza da asse ad asse del medesimi. Del resto questa osservazione nostra è un nulla in confronto del merito incontestabile di cui abbiamo fatto cenno e riguardante tutto il resto della lavorazione.

Fra gli organi di trasmissione del Calzoni vogliamo menzionare specialmente la serie dei sopporti Sellers di proporzioni eleganti e di regolare graduazione. È una scala di cui si dovrebbe trar profitto per ottenere un diagramma o meglio ancora una tabella da servire convenientemente nelle scuole.

Lo stabilimento Forlivese di Forlì, oltre a quello che espose nella Galleria del lavoro, presentò una macchina a vapore locomobile, con motore e caldaia verticali. Il cilindro del motore è circondato dalla camicia di vapore. Ci si disse che, dietro fatte esperienze, risultò un vantaggio non indifferente in favore della camicia di vapore anche per questo piccolo motrici. Sparse in diversi punti dell'Esposizione trovansi ancora alcune caldaie, tra le quali citiamo quella della ditta *Decker e Compagnia* di Torino, la quale ha nulla che meriti di essere particolarmente ricordata, e le due della ditta *Ansaldo* che, non sappiamo il perchè, furono esposte tra il materiale ferroviario. Di una di queste converrà fare menzione speciale ed è di quella ideata dall'ing. *Chiazzari De Torres*.

Il detto ingegnere, dietro uno studio sulle cause che produssero lo scoppio di una caldaia avvenuto nello scorso anno in Torino, studio fatto cogli ingegneri Tonta e Thovez, credette poter addivenire alla forma della sua caldaia esposta, da lui chiamata *inesplosibile*. Per noi, una caldaia inesplosibile è quella che arroventata nelle parti esposte al fuoco, o seriamente danneggiata in altre parti soggette alla tensione del vapore, pure non può produrre gli enormi danni ed i disastri immensi che sono l'effetto dello scoppio. Ciò deriva solo dall'essere nel corpo della caldaia inesplosibile tanto poca acqua che il vapore il quale si scarica nell'atmosfera all'atto della rottura, è ridotto al minimo possibile. E, siccome la causa dei disastri delle esplosioni è appunto la grande ed istantanea produzione di vapore all'atto dello scoppio, così, eliminando tale produzione, si ovvia al disastro. Fu risolto tale problema?

L'Officina di Savigliano presentò una caldaia a tubi del tipo Dunayer, cioè a circolazione rapida d'acqua ed *inesplosibile*. Anche qui il motto *inesplosibile* va preso soltanto nel senso che l'esplosione non può produrre gli effetti che si verificano sempre nelle caldaie ordinarie. Stante la piccola quantità d'acqua che trovasi in caldaia, la rottura di uno dei tubi che compongono la caldaia, non può dar luogo che a danni relativamente minimi, tanto per la caldaia stessa quanto pel personale che la conduce.

Un tubo guasto può essere cambiato in tempo relativamente breve, e ciò con grande vantaggio per le brevi soste a cui va soggetta la caldaia per le riparazioni.

Con tubi del medesimo modello e sempre congiunti tra loro nel medesimo modo, si possono costrurre caldaie di superficie di riscaldamento assai diverse. Quindi un'officina che tenga in pronto una certa quantità di tali tubi può fornire delle caldaie in tempo relativamente breve.

La caldaia inesplosibile Dunayer ha a quest'ora in questi ultimi tempi una buona fama, anche pel buon rendimento, va però condotta, come tutte le sue consimili, da un buon fochista, perchè, stante la piccola quantità d'acqua che contiene, è difficilmente mantenuta alla pressione normale.

***

Erano ancora esposti nove o dieci modelli di motrici e caldaie, presentati da parecchi operai. Non diciamo di ciascuno separatamente perchè saremmo costretti a ripetere per la maggior parte le medesime osservazioni. Se in taluno troviamo una lavorazione accurata, frutto dell'abilità e della pazienza dell'operaio, non possiamo però tacere che tutti in generale sono ispirati a macchine che non meritavano la pena di essere riprodotte con un lavoro così paziente.

Il modello di macchina serve ordinariamente per le scuole, dove si devono far conoscere il più che è possibile le cose recenti e non quelle che hanno fatto il loro tempo, e quindi resta poco perdono un modello di un congegno vecchio, malgrado abbia il pregio di una perfetta ed accurata esecuzione.

X. Y.

Arti e Scienze

Lunedì, 1° dicembre

NOVITÀ DRAMMATICHE

Creanze nove e creanze vecie, commedia in tre atti di Valentino Carrera, traduzione di Giacinto Gallina.

Quasi ad ogni nuova commedia di Valentino Carrera è una riprova di quanto più volte ebbi occasione di dire sul conto suo, cioè che egli fra i commediografi italiani si è quello che meglio continua la tradizione nazionale. La naturalezza nei caratteri e nel dialogo, la comicità delle situazioni, l'arte di saper trovare in ogni cosa il lato ridicolo e di metterlo in rilievo, sono qualità spiccate dell'ingegno del Carrera, e che egli educò e perfezionò collo studio assiduo del teatro di Goldoni. L'essere una commedia di stampo schiettamente goldoniano è forse il pregio massimo di questa ultima sua. Il Carrera l'aveva scritta in italiano, non pensando allora che fosse possibile e conveniente il tradurla in dialetto veneziano; non aveva voluto far altro che ritornare a quelle ispirazioni lasciate da parte già da qualche tempo, e a cui doveva due delle sue migliori produzioni: *La quaderna di Nanni* e *Capitale e mano d'opera*, la descrizione cioè dei costumi popolari.

La nuova commedia s'intitolava *Gino e Tito*, dal nome dei due fanciulli che riassumono in sè gli effetti della Vecchia e della Nuova creanza, le quali all'ultimo poi si riducono in due sistemi di educazione; quello di correggere i bambini e guidarli sempre coll'affetto, e quello di lasciarli scapricciare a loro beneplacito, riserbandosi quando ne fanno qualcuna di grossa a portare in mezzo come correttivo il bastone paterno.

Un giorno il Carrera lesse la sua commedia al Gallina; questi, vedendo come con pochissime mutazioni potesse ridursi ad essere una bella e buona commedia veneziana, gli propose di tradurla; il che fu dal Carrera accolto con gioia, giacchè difficilmente dalle Compagnie italiane, quali sono oggidì, avrebbe potuto sperare quella finissima interpretazione che gli venne data dalla Compagnia Veneziana. In questo modo nacquero *Creanze nove e creanze vecie*.

L'azione s'apre, come in tante commedie di Goldoni, in piazza, ove parecchie donne vicine di casa, chiacchierano fra loro, sfogandosi sul conto dei mariti tutti barbieri, incapaci di rivolgere una parola garbata alle proprie mogli, che lasciano a casa mentre essi si recano a gozzovigliare all'osteria, ma capacissimi, per poco che le mogli se ne lagnino, di ricorrere con esse a quei certi argomenti che non lasciano campo alla risposta.

È un giorno di grande aspettazione per le nostre donne; è il giorno degli esami, ed una delle comari ciarliere, Cecilia, attende che torni suo figlio Tita, ma pur troppo senza grande speranza di una lieta novella. Infatti Tita giunge, confessa senz'altro di aver avuto un quattro di media all'esame; il torto naturalmente non è suo, ma di quei cani di professori, e del resto egli trova argomenti a consolarsi nel fatto che altri ebbero voti peggiori ancora del suo.

Invece il figlio della Pina, una donna tutta cuore e tutta senno, che quantunque già donna di governo in una famiglia o meglio di un barcaiuolo, ha un sentimento di coltura di molto superiore alla sua condizione, incoraggiato dallo stimolo materno, non solo ottiene la promozione, ma il premio e le lodi del suo professore.

Per disgrazia il marito della Pina, Nardo, padrone di barche, è un uomo non cattivo in fondo, ma rozzo; uno di quei tali che si fanno un vanto di una sgarbatezza ed infiorano tratto tratto le loro parlate con bestemmie tanto per dar forza al discorso.

La commedia è tutta in questi contrasti e procede ad episodi staccati che non fanno, si può dire, altro se non riprodurre la stessa situazione sotto diverse forme, seguendo anche in ciò l'esempio che in tante sue commedie ci ha lasciato il Goldoni.

Forse il titolo non è molto appropriato e può trarre gli spettatori in errore, giacchè le *Nuove creanze*, predicate dal nobiluomo Alberto, non entrano che di straforo nella commedia, la quale veramente s'aggira intorno ai buoni e cattivi esempi. Il primo atto, supera la difficoltà della presentazione di tanti personaggi, procede svelto, brioso; il secondo è un po' troppo arruffato ed inverosimile in parecchie situazioni; il terzo gareggierebbe in bellezza col primo se l'autore riuscisse a giustificar meglio l'entrata in scena de' suoi personaggi.

Così com'è, se non può pigliar posto fra le migliori produzioni del Carrera, anche perchè l'autore si sforzò troppo di mettere in evidenza l'idea morale che pure emergeva chiarissima dai caratteri e dall'azione senza bisogno di commenti, questa è pur sempre una bella commedia, la quale, aggiungendosi ai suoi meriti intrinseci quelli di un'esecuzione quale ne dava la Compagnia veneziana, non può a meno di piacere, specialmente nei teatri popolari.

G. C. MOLINERI.

*** Acquisti di Belle Arti.** — Dal 21 novembre in poi furono acquistate le seguenti opere d'arte che figuravano alla nostra Esposizione:

Pittura. — N. 1032, *Via Scala* (Verona), di Santoro Rubens di Napoli, acquistato dal signor G. Penna — N. 1467 e 1468, *Suonatori* e *Storia di un nido*, capo I, acquarelli di Previati Gaetano di Ferrara — N. 705, *Tipo napoletano*, di Esposito Gaetano di Salerno — N. 1782, *Veduta del vecchio Cairo*, di Tetar van Elven Pietro di Amsterdam — N. 1547, *Desiderii*, di Riosi Alfredo di Roma, acquistati dal conte Biscaccia — N. 1032, *Dintorni di Portici*, di Nagaro Carlo d'Asti, acquistato dal signor Ottolenghi — N. 216, *Calma*, di Bianchi Mosè di Monza, acquistato dal signor Geisser — N. 1161, *Fioraia* (preparativi nel tempio di Flora) di Mongini Ada di Firenze, e N. 341 e 342, *A Messa* e *Vardè che pretesa!* di Bressanin Vittorio di Noello, acquistati dal signor Maldini — N. 69, *Le disgrazie di un povero frate questuante*, acquarello di Arezzi Ettore di Roma.

Scultura. — N. 390, *Vi ricordate?* due teste in terra cotta bronzata, di Rossaresi Alessandro di Ravenna, e N. 346, *Un da pifferio*, gruppo in gesso, di Villanis Emanuele di Torino, acquistati dal conte Biscaccia — N. 584, *Eco*, statua in marmo, di Villa Giovanni Battista di Genova, acquistata dal Museo Nazionale di Nuova York.

A proposito di opere d'arte, rammentiamo tutte le spedizioni dei quadri e statue esposti dai forestieri all'Esposizione sono state eseguite attivamente col concorso e colla maggior cura del conte Biscaccia.

*** Archeologia egizia.** — Il chiarissimo prof. Francesco Rossi, aiutante al Museo egizio, si rivolge a noi per la pubblicazione di quanto segue:

« Non per diminuire menomamente i meriti del sig. prof. E. Schiaparelli, ma solo per rettificare l'asserzione del corrispondente dal Cairo nella *Gazzetta del Popolo*, d'aver lo Schiaparelli scoperto nel Museo egizio un monumento ignorato, io sento il dovere di far osservare, che il monumento da lui pubblicato era noto a tutti gli egittologi, e segnalato fin dal 1851 dal Visconte De Rougé nella relazione del suo viaggio in Italia al ministro della pubblica istruzione in Francia.

« Nè era ignorato il suo contenuto, poichè dell'Apro (col qual nome è designato nel nostro monumento questo testo) parla il Rosellini nella sua grande opera *I monumenti dell'Egitto e della Nubia*, ove riproduce la numerosa scena relativa a questa cerimonia; l'*Apro* è pure menzionato dal Deveria nel suo *Catalogue des manuscrits égyptiens*, ecc.; ed infine dell'Apro discorre diffusamente il Naville nella *Zeitschrift*, ecc.

« Io poi e la mia pubblica scuola universitaria avevo accennato alla sua importanza, ed in presenza dello stesso Schiaparelli manifestata l'intenzione di pubblicarlo, a ciò consigliato anche dal mio compianto amico e valente egittologo Francesco Chabas.

« Il prof. Schiaparelli chiese il permesso di copiarlo, per servirsene come studio, andando a Parigi, per compiere la sua istruzione, e dove seguì il corso di egittologia del prof. Maspero. A questo illustre egittologo egli mostrò il nostro testo, e sotto la sua guida ne tradusse una parte, che è quella pubblicata nei volumi dell'Accademia dei Lincei, ma la traduzione intera di questo testo fu poi data dal Maspero nel *Recueil de travaux relatifs à la philologie égyptienne et assyrienne*. »

*** *Il ventre di Napoli*.** — Tale è il titolo di un volumetto di un centinaio di pagine, edito testè dai fratelli Treves e firmato da Matilde Serao.

Quali siano lo scopo e la natura del libro apparirà, meglio che dalle nostre parole, dal *Commiato* col quale l'immaginosa scrittrice napoletana si separa dal lettore: « Qui finisce questo breve studio di verità e di dolore. Esso è troppo piccolo per contenere tutta la grande varietà della miseria napoletana; troppo piccolo, sia permesso dirlo, per contenere l'umile e forte amore di un cuore napoletano. Opera incompleta di cronista, non di scrittore, uscita come un grido dall'anima, valga come ricordo, valga come preghiera. Serva per pregare chi può, per ricordare a chi deve: non abbandonate Napoli, ora che il cholera è finito. Non la abbandonate di nuovo, presi dalla politica e dagli affari; non lasciate che agonizzi di nuovo questo paese che tutti dobbiamo amare. Fra le belle e buone città d'Italia, Napoli è la più gentilmente bella, la più profondamente buona. Non la lasciate povera, sparsa, ignorante, senza lavoro, senza soccorso; non distruggete, in lei, la poesia d'Italia. »

Il libriccino, dal titolo soliano, è, più che altro, un'opera di polemica e di propaganda; il che ne costituisce la forza e la debolezza nel tempo stesso. Comunque, a parte le esagerazioni e le crudità delle immagini e dello stile (delle quali si ha un esempio nel *Commiato* sovrariportato), forse anche per queste esagerazioni e per queste crudità stesse, il volumetto si legge con interessamento, come se si trattasse d'un romanzo; è la vita del popolo napoletano riprodotta da una scrittrice napoletana che ama ardentemente, diremo quasi esclusivamente, la sua patria. Ed in ciò sta l'interesse speciale del libro al quale non facciamo *réclame* perchè lo giudichiamo inutile. Il nome dell'autrice e il titolo del volume si raccomandano di per loro stessi.

*** Libri militari.** — Il maggior generale russo Kuropatkine pubblicò, in due volumi, un'opera intitolata: *Operazioni delle truppe comandate dal generale Skobeleff durante la guerra russo-turca del 1877-78. Lovtcia e Plevna.* Quest'opera venne pubblicata in lingua russa da una casa militare di Pietroburgo.

— Abbiamo pure ricevuto un manuale per il *Tracciamento e costruzione dei campi di tiro mandamentali*, scritto dal prof. Perone Secondo, ex-ufficiale di stato-maggiore. Al testo vanno unite alcune tavole di disegni. Il libro venne stampato a Novara dalla Tipografia Commerciale.

*** Nuovi giornali.** — È alla vista un nuovo giornale politico-letterario settimanale, che si pubblicherà in Milano. Avrà per titolo: *Tromba di Gerico*.

Colla prima domenica di dicembre vedrà pure la luce a Palermo il *Silero*, ebdomadario, educativo, politico, letterario, artistico. Informato ai principii umanitari, difenderà la causa del giusto e dell'onesto.

*** Accademia di canto corale Stefano Tempia.** — Ieri ebbe luogo la ripresa dei saggi invernali colla commemorazione del fondatore dell'Accademia alla quale, con gentile pensiero e con giusta tributanza di onore, è sempre consacrato il primo saggio di ogni annata.

La commemorazione di ieri ebbe luogo col capolavoro di Mozart, il celebre *Requiem*.

Su tale scelta ci sarebbe forse qualcosa a ridire perchè la sublime e difficilissima composizione mal si presta ad un'esecuzione non che perfetta e con semplice accompagnamento di pianoforte.

Tuttavia i bravi dilettanti che compongono il coro fecero prova di una gran buona volontà e secondarono del loro meglio gli sforzi dell'egregio maestro Roberti. Il pubblico rimeritò maestro e direttore con molti applausi.

Sembra che del *Requiem* di Mozart, si avrà quanto prima una seconda audizione. Non dubitiamo che essa riescirà anche migliore della prima per affiatamento e per sicurezza negli attacchi.

Intanto rivolgiamo le nostre congratulazioni al maestro Roberti ed a tutti i dilettanti che compongono il coro, augurando sempre un pubblico numeroso ed attento come quello di ieri.

*** Concerti a Milano.** — La Società del Quartetto darà il 7 ed il 9 di questo mese due grandi concerti sinfonici diretti dal maestro comm. Franco Faccio, ed il 14 ed il 16 successivi due altri concerti coll'intervento del pianista D'Albert.

Il programma del concerto di domenica, 7, che avrà luogo nel pomeriggio e nella sala del Conservatorio, si compone, tra gli altri pezzi, della sinfonia *In dem Walde*, di Raff; dell'ouverture *Les francs-juges*, di Berlioz; dell'*Idillio della foresta*, di Wagner. L'identico programma verrà ripetuto nel secondo concerto di martedì, 9.

*** Teatro Carignano.** — La Compagnia francese Deslauzas, che doveva venire a questo teatro, ha mancato ai suoi impegni; ma il pubblico ci ha guadagnato poichè allo spettacolo d'opere in vernacolo, colla attività abituale nel governo del teatro Carignano, surrogato quello d'opera. La *Lucrezia Borgia*, di Donizetti, sotto l'abile direzione del maestro Rasori e col corteo di artisti di primo ordine, siccome la rinomata Borsan-Galliani, che piacque tanto in quest'opera all'Apollo di Roma, colla Stagno, la signorina Grilmonti, contralto, il tenore Mestrini ed il basso Meini, non può a meno di richiamare nella simpatica sala del Carignano il fior fiore della cittadinanza.

CRONACA

Lunedì, 1° dicembre

La Maternità di Torino e l'Ospedale Maria Vittoria.

Onor. sig. Direttore,

Avendo in questi giorni visto sulla di lei Gazzetta toccata con tanta opportunità la *questione della Maternità di Torino*, permetta, ad un amico del bene pubblico, di prendere la parola e di dire a questo riguardo ciò che credo di buono nel solo interesse della scienza e dell'umanità. Taccio completamente sull'opportunità o sulla legalità di una riforma organica di quest'opera fondata e protetta al solo scopo di giovare alle povere gestanti e partorienti. Di essa si occuperà con scienza e coscienza il consiglio sanitario regio testè nominato, che ha fama di abile e saggio amministratore. Ma nelle condizioni attuali in cui si trova questo pio Istituto, può esso ad un tempo rispondere degnamente ai bisogni odierni dell'insegnamento ostetrico e ginecologico? Cioè, può la Maternità di Torino, quale è oggidì, dal lato igienico ed umanitario, prestarsi a dovere all'assistenza pubblica ed all'istruzione nei due rami importantissimi che riguardano l'ostetricia e le malattie speciali della donna? Io credo francamente no.

Fin dal 1851 il prof. Giordano, che fu, si può dire, il fondatore della clinica ostetrica di Torino, e tutti i medici che furono assistenti ed insegnanti di poi, quali il Tibone, il Nigra, il Chiara, il Pinter-Porcella, il Bonti, il Carrera, il Paventa, il Calderini, il Berruti Giuseppe, il Porta, il Cuzzi ed il Bergesio Libero, hanno nei loro scritti e nei loro rendiconti ripetuto in tutte guise la triste nota dell'insufficienza dei locali della Maternità, delle loro anti-igieniche ubicazione e distribuzione, delle loro cause di malattie epidemiche e contagiose. Anzi, come conferma di questa disgraziata condizione di cose, stanno le statistiche consegnate in detti rendiconti, la ripetuta necessità di chiudere temporaneamente lo stabilimento, [illegible] per molti anni di ricoverare le povere donne colpite dall'infezione puerperale nel vicino Ospedale di San Giovanni, l'inesorabile necessità di spendere [illegible] ed al insalubri ogni volta [illegible] per frenare il morbo micidiale e diminuire le vittime della febbre puerperale.

E ciò dico non per fare il più piccolo appunto ai solerti amministratori dell'Opera pia, e tanto meno agli egregi sanitari che ne diressero l'insegnamento, poichè tutti gareggiarono per tanti anni di zelo, di attività e di buon volere per proporre ed attuare i migliori mezzi preventivi e repressivi del fatal morbo. Ma pur troppo l'esperienza ha dimostrato che, date speciali condizioni congiunte all'ingombro dei locali, quando in questi per la natura del luogo e di costruzione s'ha insufficienza d'aria pura e di luce, può scoppiare una forma grave di infezione ed in pochi giorni colpire sane ed inferme, gestanti, partorienti e puerpere, e pur troppo anche quelle d'esse che sono ricoverate per malattie comuni al parto, per passare neonatimente all'infezione [illegible] dei processi puerperali contagiosi.

Nè si dica che le moderne pratiche antisettiche del Lister, rigorosamente applicate, possano in modo assoluto difendere la Maternità da nuovo avvenire. È certo cosa che una razionale profilassi antisettica applicata a dovere può tenere lontano il morbo micidiale per cui non è molto tutte le nazioni avevano gridata la necessità di radicali riforme in simili istituti, sostituendo alle Maternità la assistenza a domicilio e le policliniche.

Però non è mai raro che, nonostante le più rigorose cautele antisettiche, abbiansi già esempi in cui s'ebbero a ripetere ultimamente i danni e le calamità della infezione puerperale.

La patria stessa del Lister, l'Inghilterra, sempre maestra nelle scienze positive, non si è cullata nella cieca fiducia del metodo anti-settico, ed oggidì ancora, oltre alle più saggie ed elementari norme igieniche di spazio ed aria adottate per gli Ospizi di maternità, non permette ai sanitari di queste di esercitare nella clientela privata l'ostetricia per giusto timore che possa trasmettersi nelle famiglie l'infezione puerperale.

E se fortunatamente in questi ultimi anni, mediante le migliori precauzioni prese dai sanitari e dalla amministrazione, si è potuto tener lontano il temuto flagello, chi ci assicurerà nell'avvenire se alle indiscutibili cattive condizioni materiali della nostra Maternità si aggiunga nuova causa di ingombro e di insalubrità aprendo in questo locale, già tanto ristretto, una nuova clinica speciale di malattie uterine sovente gravissime, mentre la Scuola ostetrica, quella per le levatrici e la sezione nubili trovano già così grandi disagi a funzionare e svilupparsi.

Per conto mio, ripeto, nessuno potrà negare, che nei locali attuali della Maternità lo spazio, l'aria, la luce sono deficienti ed insufficienti per lo scopo precipuo di dare aiuto alle povere partorienti e per impartire i relativi insegnamenti. Una nuova scuola ivi aperta sarebbe un grave pericolo per l'avvenire dell'Istituto, una minaccia continua alla salute pubblica, un danno grave all'istruzione stessa, una gravissima responsabilità (che io non vorrei condividere) che si assumerebbero l'amministrazione dell'Opera e la direzione delle cliniche universitarie.

Se non vuolsi seguire l'esempio di Bologna, che in identiche condizioni ha separato l'insegnamento dell'ostetricia da quello della ginecologia, incaricando per questa un distinto sanitario dell'Ospedale Maggiore, si studi il modo di abbandonare questi locali e si faccia ogni possibile perchè sia costrutta una nuova Maternità.

Ecco il punto cardinale della questione. E sarebbe il caso che tutti avrebbero dovuto raccogliersi per concorrere all'ideazione e riescirvi. Ormai le mezze misure, i puntigli, le lotte personali possono essere fatali allo scopo supremo pel quale non devesi avere che un solo pensiero: la salute di chi soffre e l'istruzione pei futuri difensori di essa. Ed è su questo campo che tutti devono accordarsi ed agire perchè l'Opera pia, il Comune e lo Stato, ove occorra, facciano sorgere la nuova Maternità, divenuta indispensabile al bene pubblico, alla salute delle povere ricoverate, al prestigio della scienza e della istruzione.

Ma in attesa di questo blando che dovrebbe essere l'aspirazione costante di quanti amano il bene d'arte ed il buono della scienza, perchè l'insegnamento pratico della ginecologia possa tosto giovarsi senza recar nocumento all'Istituto ostetrico, io credo che, volendo, la Direzione universitaria di questo Istituto potrà facilmente risolvere l'ardua questione.

L'Ospedale testè sorto per munificenza del principe Amedeo e di privati benefattori allo scopo di giovare alla povera donna inferma di malattie speciali, potrebbe facilmente raggiungere il desiderato intento.

Eretto con tutte le norme della moderna igiene, in località posta verso sud-est, lontano dai centri popolati, ricco di luce, di aria, di giardini con camere completamente isolate, con padiglioni isolati da ogni causa d'infezione, con sale speciali per le visite, gli esami e le operazioni, munito di tutti gli apparecchi più razionali e moderni per la ventilazione, per l'illuminazione, pel riscaldamento, per la copiosissima distribuzione di acqua potabile, il nuovo Ospedale riunisce tutte le condizioni desiderabili e possibili per assistere a dovere, con scienza e coscienza, le povere donne sofferenti di malattie [illegible]. S'aggiunga a tutto ciò il vantaggio grandissimo che potrebbe ricavare l'istruzione pratica da una clinica nelle malattie infantili che potrebbe aprirsi ad un tempo in uno dei padiglioni isolati, clinica necessaria, indispensabile in una grande Università quale è quella di Torino.

A quest'Ospedale presiede una amministrazione zelante e saggia. Uomini di buona volontà hanno dedicato tutto il loro ingegno ed il maggiore zelo perchè il nuovo Ospedale riesca, in modeste proporzioni, quale dev'essere per lo scopo che si prefisse, degno di Torino e grandemente benefico alla popolazione. E questi amministratori in cuor di pazienza, a perdurare con ogni mezzo l'impianto e l'attività della clinica ginecologica universitaria nel nuovo Ospedale, la quale da dal prossimo anno potrebbe aprirsi e funzionare.

Anzi, io ho fede che le persone tecniche ed i benefattori che hanno ideato, protetto ed assistito con tutte le forze l'opera nuova sarebbero disposti a trattare il modo di pronta attuazione colla Direzione dell'Istituto ostetrico, e vedrebbero con piacere sorgere nell'Ospedale Maria Vittoria l'insegnamento delle malattie delle donne e dei bambini con un po' di buona volontà da ambe le parti, ricordando quella necessaria armonia di pensiero e di azione che non avrebbe mai dovuto mancare fra le persone che amano il pubblico bene, io desidero non sia difficile un completo accordo per vedere prossimamente, nel nuovo ed igienico locale, inaugurate le due importanti scuole di ginecologia e di pediatria, coronando così nel più degno modo l'opera di tanti studiosi benefattori della scienza e dell'umanità.

Con quest'accordo verrebbe pure risolta nel miglior modo la questione ardua della Maternità col plauso unanime di tutti i buoni, e con immenso vantaggio della istruzione e della famiglia [illegible].

Un monumento a Vittorio Emanuele [illegible]

[illegible]

Circolo della Stampa. — [illegible] generale nel salone [illegible], via Santa Teresa, n. 12, per l'approvazione del [illegible].

Le nuove adesioni si ricevono presso la farmacia Taricco, piazza S. Carlo.

Reclami di espositori. — [illegible]

Spagliardi, fabbricante di sapone, via Santa Giulia. Questo espositore aveva reclamato [illegible]

Il [illegible] giudicato [illegible] Torino [illegible] di un medaglia d'argento e che ne avrebbe riferito all'on. Berti.

La Giunta di revisione allo proposto del Moriani di essere giudicato da persone dell'arte non rispose in alcun modo e così non valse a qualificarsi nè la grandiosità della sua fabbrica, nè la finezza dei suoi prodotti, nè lo smercio grande che egli ne fa in tutta Italia.

Ravvisando perciò nella *menzione onorevole* conferitagli un inadeguato compenso alle cure spese per la sua arte, egli formalmente la rifiuta.

Augusto Bo, fabbricante d'acchiuvei, colori e generi affini, Borgo San Donato. — Anche questo espositore protesta contro la Giunta, la quale non concesse che la medaglia di bronzo per la sua mostra di colori, cerallacca, mastice per le bottiglie, inchiostri per lo lavagne, ecc., articoli di sua esclusiva fabbricazione [illegible] d'argento ad altre Mostre di minor importanza.

Si lagna pure che una sua raccolta di marmi tinti a colori, una vera novità che ottenne la privativa del Governo, non venne neppur presa in esame dalla Giunta.

Signor G. Castelli, professore di calligrafia. — Questo espositore protesta per una ragione abbastanza strana. Per quanto dimostrazioni egli abbia fatte di aver esposto *fuori concorso*, la Giunta si impuntò nel volerlo premiare con una medaglia d'argento.

Il prof. Castelli dichiara di non accettare la distinzione conferitagli, in primo luogo perchè egli è fuori di concorso, e d'altra parte non riconosce la competenza dei giurati che l'avrebbero assegnata.

Vincenzo Battiglione, fabbricante di strumenti a corda a Napoli. — Questo espositore che pubblicò già una protesta contro la Giunta n. 213 di questo giornale, ringrazia pubblicamente il suo rappresentante sig. Angelo Ricci, e tutti quei signori che hanno avuta la degnazione di manifestare la loro opinione sul merito della sua fabbrica. Questo, assicura il sig. Battiglione, è conforto gradissimo contro la sentenza dei giurì.

Società mutua dei parrucchieri di Torino. — L'amministrazione di questa Società protesta contro la Giunta per l'assoluta noncuranza in cui ha tenuto l'arte dei parrucchieri all'Esposizione, alla cui categoria non fu neppure assegnata una medaglia d'argento, e della quale fanno parte egregi lavori di artisti professionisti che speravano con diritto che si sarebbe usato maggior discernimento e cognizione di arte nella perizia fatta. La protesta firmata da varii rappresentanti di Società di parrucchieri d'Italia si chiude con un voto che in una prossima Esposizione si abbiano ad interpellare le Società professionali per la scelta d'un giurì competente.

Istituto pei ciechi. — Anche nell'occasione della festa con cui si chiuse l'Esposizione nazionale, questi istituti ebbe a provare gli effetti della simpatia dei nostri concittadini.

La ditta M[illegible] e Botta (premiata con diploma d'onore) generosamente regalava tutte le disposte di liquori che aveva esposto rappresentante il valore di L. 1000 circa.

Il sig. Molinari Enrico, premiato con medaglia d'oro, regalava il migliore dei violini da lui fabbricati ed esposti.

Il sig. Guerri Pietro di Varese (dilettante), costruttore di violini, regalava pure un proprio esemplare de' suoi prodotti, ed un terzo violino gli regalò il sig. Oglianco Camillo.

Questi doni, come tutte le manifestazioni di simpatia per parte dei nostri concittadini, [illegible] generosamente ad intraprendere per ottenere l'opera [illegible] ed il valore [illegible].

Possa [illegible] che l'Amministrazione [illegible] pubblico [illegible] l'Istituto possa [illegible] e coll'insegnamento musicale agli allievi che già raggiungono il numero di 20.

Caduta mortale. — Tu Rossetti, [illegible], muratore, abitante in via San Domenico, n. 31, ieri sera verso le ore 10 1/2, ubriaco fradicio, in istato d'ubbriachezza, nel salire le scale cadde riportando forte tali una lesione impotente a riaversi ed a chieder soccorso.

Un inquilino della casa trovatolo in quello stato ne avvertì la Sezione Monviso. Accorse le guardie, raccolsero il disgraziato e con una vettura lo fecero trasportare all'Ospedale Mauriziano, ma prima di giungervi morì. — Infelice!

Coltellate d'ignoto provenienza. — Boschetti Gaudenzio, d'anni 18, valigiaio, si fece ieri a farsi medicare all'Ospedale di San Giovanni una ferita di coltello riportata al capo, ad opera di uno sconosciuto, nelle sue adiacenze.

— Ardaino Giacomo, d'anni 20, muratore, venne ieri in via Cavour ferito con coltello alla guancia per mano di uno sconosciuto. La ferita è guaribile in giorni otto.

Gelosia di mestiere. — La scorsa notte nella borgata detta Madonna di Campagna, attaccarono briga fra loro per gelosia di mestiere certi Canavesio, d'anni 42, erbo-mostajo, ed i fratelli Ferriolo Giovanni e Giuseppe, muratori.

Dalle parole essendo passati alle vie di fatto, il Ferriolo Giovanni ebbe un colpo di coltello il Canavesio alla gamba destra. Avvertiti del fatto le guardie campestri della borgata, queste fecero chiamare il dott. Ghirardi che prestò al ferito le prime cure, l'oscia gli stessi vennero sul posto sotto tratto del feritore e riuscirono ad arrestarlo.

Denunzia. — Segre Giacomo, abitante in via Borgo, n. 20, denunziò ieri che ignoti ladri, verso le ore 5 pom., penetrati nella sua abitazione, lo derubarono di n. 5 lingotti del valore di L. 50.

Si presume che abbiano usato chiave falsa o grimaldello, non essendosi trovate traccie di guasti.

Arrestati: M. Giuseppe, per furto continuato [illegible]; T. Giuseppe, perchè trovato [illegible]; S. [illegible], perchè [illegible]; P. Giovanni, perchè [illegible]; 1 altri per furto, vagabondaggio, questua e sospetti; 2 donne per [illegible].

— Pubblicazioni in vendita alla libreria Roux e Favale, Torino. — Galleria Subalpina.

Vidari Ercole — Annuario critico della giurisprudenza commerciale - Anno primo, [illegible]

Caracciolo N. — Sedicilliana, L. 3.

[illegible] — Il libro delle [illegible], L. 2.

[illegible] — Il dono di [illegible], L. 1.

[illegible] — Ricordi [illegible], L. 2.

[illegible] — Les Chants [illegible], L. 3 50.

[illegible] — Le [illegible] de Chateauvert, L. 3 50.

[illegible] — Un [illegible] - Romanzo, L. 1.

[illegible] — Le [illegible] nuove convenzioni ferroviarie e [illegible] delle Tariffe [illegible], L. 1.

[illegible] Natalia per l'amour de la contessa [illegible], L. 3 50.

[illegible] — Un [illegible], L. 3 50.

[illegible] — [illegible] del vino, L. 2 [illegible].

[illegible] — Le prime [illegible] - Roman parisien L. 3 50.

Chiunque desidera alcuna di queste pubblicazioni spedisca all'indirizzo *Roux e Favale — Torino*, il prezzo segnato in vaglia postale o in biglietti di banca per lettera raccomandata, e la spedizione dell'opera richiesta sarà fatta a volta di corriere senza spesa di posta.

Chi vuole gli sia raccomandato il pacco, aggiunga 25 centesimi all'importo del volume o dei volumi domandati.

LUIGI ROUX, Direttore
FILIPPO ESNARD, gerente.

Fabbrica di Camicie [illegible] Espos. Naz. 1884

6 Camicie cotone davanti filo		L. 30
6 » »	extra »	» 36
6 » »	ricamate »	» 42
6 » »	con collo e polsi »	» 48

Gamba Luigi Via Po ed Accademia Albertina, TORINO.

L'8 Dicembre partirà il Prof. cav. **I. Neuschüler**, specialista di diottrica-oculistica. Continuerà a ricevere sino a quell'epoca, per la **correzione dei difetti e debolezza della vista mediante il suo particolare sistema di lenti** ogni giorno dalle 9 alle 12 e dalle 1 alle 3, eccettuati i festivi, via Alfieri, 11. 1171

Alcuni fra i nostri amici hanno consuetudine di purgarsi sul cominciar della primavera e dell'autunno; ora essi ci chiedono il motivo pel quale si insiste nel raccomandare le Pillole svizzere di preferenza ad altri depurativi e purgativi, polverine, acque di Boemia, ecc. Eccone la ragione: tutti i purganti ordinarii adoperano stomaco e intestini agendo troppo rapidamente, e producono, per reazione, l'effetto contrario di quello che se ne sperava. Le Pillole svizzere invece non hanno alcuno di tali inconvenienti; aumentano al contrario l'appetito e digestione e pel loro uso eccessivamente può durarsi ne.

Da quando sono anni, trovarono queste Pillole accoglienza unanime ed applauso e trovansi già in quasi tutte le farmacie a lire 1 25 la scatola. È dunque però badare bene che ogni scatoletta porti sull'etichetta la croce bianca su fondo rosso e la firma R. Brandt. Deposito generale per tutta l'Italia, farmacia tedesca, A. Janssen, 10, via dei Fossi, Firenze. Spedizione in tutti paese mediante vaglia, francobolli o assegno. 1947

Farmacia Galleani Vedi 4ª pagina